

ISSN 1972-3598
ISBN 978-88-97000-13-6

Orientalia Parthenopea

IV
[2006]

[ESTRATTO]

a cura di

GIOVANNI BORRIELLO



Orientalia Parthenopea Edizioni

DIREZIONE
Giovanni Borriello

REDAZIONE
Lucia Anna Ciavarella, Rosa Conte, Judit Papp

CONSULENZA SCIENTIFICA
Francesco De Sio Lazzari, Salvatore Diglio, Giancarlo Lacerenza,
Shyam Manohar Pandey, Domenico Silvestri, Adolfo Tamburello

CASA EDITRICE
Orientalia Parthenopea Edizioni
Via Genova, 116
80143 - Napoli
info@orientaliaparthenopeaedizioni.com

Tutti i saggi pubblicati in questo volume
sono stati sottoposti a peer-review.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
Il contenuto dei saggi impegna esclusivamente gli autori.

INDICE

<i>Presentazione</i>	7
Judit Papp, ...A gyertyák csonkig égtek. <i>Parte seconda: variazioni per un titolo e il valore simbolico delle candele e del fuoco</i>	9
Tiziana Carlino, <i>Il «Levante» una categoria letteraria trans-mediterranea?</i>	17
Alfredo Criscuolo, <i>Minima ugaritica: MR in KTU 1. 5 I 19</i>	35
Rosa Conte, <i>Alcune osservazioni sul toponimo «India»</i>	39
Anna Riccio, <i>«Nel dire e nel fare». Esempi di raddoppiamento grammaticale nelle lingue austronesiane</i>	61
Manuela Capriati, <i>Considerazioni sulla pittura dell'epoca di Nara: il Torigeritsujo byōbu e lo Shōtoku Taishi nidōji zō</i>	71
Daniele Petrella, <i>Gli scavi di archeologia subacquea nell'isola di Takashima</i>	79
Giovanni Borriello, <i>Il Kju sju Kagami di Engelbert Kaempfer</i>	99
Marina Costanza Mennella, <i>Akutagawa Ryūnosuke e il suo interesse narrativo sulla figura del kappa</i>	105
Addolorata Gianfreda, <i>Shibusu Shirazu Orchestra: tra Jazz e Butō</i>	129

JUDIT PAPP

...*A GYERTYÁK CSONKIG ÉGTEK*¹

PARTE SECONDA: VARIAZIONI PER UN TITOLO E
IL VALORE SIMBOLICO DELLE CANDELE E DEL FUOCO

Nella prima parte di questo saggio² ci si è soffermati sulla simmetria tra due opere dello scrittore ungherese Sándor Márai, *Le braci* e *L'eredità di Eszter*, soprattutto a livello stilistico. Tuttavia, il parallelismo non s'instaura tra i due testi soltanto a livello della coesione testuale; infatti, leggendo con attenzione i due romanzi si possono scoprire numerosissime affinità anche nell'organizzazione del testo, nella tematica e nei personaggi (ambedue sono costruiti da venti capitoli ed ambedue rispettano le unità aristoteliche per cui sono facilmente adattabili al teatro; Eszter è la controparte femminile di Henrik; l'antagonista ne *L'eredità di Eszter* è Lajos, mentre ne *Le braci* è Konrád; i due protagonisti principali hanno una vecchia tata a loro fianco, rispettivamente Nunu e Nini; in ciascuna opera c'è l'influenza di un personaggio morto in passato: Vilma e Krisztina). Per concludere quest'elenco già ragguardevole dobbiamo aggiungere un ulteriore elemento saliente che riguarda il mondo degli oggetti costantemente presenti nei romanzi: le candele.

A livello intertestuale la candela (le candele ed il mozzicone della candela consumata) svolge un ruolo centrale nei due testi. La presenza di tale oggetto all'inizio de *L'eredità di Eszter* palesa il suo valore simbolico.

«Most is úgy állott meg, kezében a **pislogó égővel**,...» [p. 58]

«Hallgattam, néztem a **gyertya lángját**.» [p. 62]

«Nunu segített keresni az **imbolygó** [vacillante] **gyertyafény** mellett.» [p. 63]

«Mint tegnap éjjel, ebben az órában, most is megállt a küszöbön, kezében a **lobogó** [ardente, sfavillante] **gyertyával**, nappali öltözetében, egyetlen, fekete díszruhájában, melyet még nem ért rá levetni.» [p. 133]

«Most a **gyertyacsonk lobogó** [ardente, sfavillante] **lángját** néztük. Fáztam.» [p. 133]

«Anche quella volta si fermò sulla soglia reggendo un lume tremolante...» [p. 21]

«Tacqui. Osservavo assorta la fiamma della candela.» [p. 2]

«Nunu mi aiutò a rovistare al lume danzante della candela.» [p. 28]

«Come la notte precedente alla stessa ora, si fermò di nuovo sulla soglia con in mano la candela dalla fiamma oscillante, nell'abito nero che indossava sempre, l'unico che possedesse per le occasioni solenni, e che non aveva ancora avuto il tempo di togliersi.» [p. 134]

«Restammo a guardare la fiamma tremolante della candela quasi consumata. Mi accorsi di avere freddo.» [p. 135]

Nella parte conclusiva del romanzo, il valore simbolico della candela è valorizzato al massimo:

«Igy ültünk, és vártuk, hogy a **gyertya csonkig égjen**...» [p. 134]

«Rimanemmo sedute così, in attesa che il mozzicone della candela si consumasse del tutto...» [p. 135]

A questo punto, almeno per il lettore ungherese, è ben chiaro il rimando esplicito dell'autore all'altro suo romanzo, *Le braci*. Il fruitore attento noterà senza dubbio la presenza costante delle candele nei testi, il cui riferimento compare sin dal titolo originale del secondo romanzo (*A gyertyák csonkig égnek*):

«De a szél, ez a szeptember végi szél, mely eddig alattomosan csattogott a ház körül, most feltépte az ablakszárnyakat, meglobogtatta a függönyöket, s mintha hírt hozna valahonnan, mindent megérintett és elmozdított a szobában. **Aztán kioltotta a gyertya lángját**. Erre emlékszem még. S homályosan arra

«Ma il vento, quel vento di fine settembre, che fino ad allora si era aggirato di soppiatto intorno alla casa, aprì con violenza i battenti delle finestre, fece sventolare le tende e, come se portasse notizie da lontano, sfiorò e mosse ogni cosa nella stanza. Quindi spense la fiamma

is, hogy Nunu becsukta később az ablakokat, s elaludtam.» [p. 135]

della candela. È l'ultima cosa che rammento. Ricordo ancora vagamente che più tardi Nunu chiuse le finestre, e io mi addormentai.» [p. 137]

Ezter hagyatéka, quindi, si chiude con la stessa immagine della candela spenta. La luce della candela accompagna l'evoluzione dell'intreccio, il suo spegnersi simboleggia il destino compiuto dei personaggi.

Possiamo capire meglio il suo valore nei romanzi se usciamo dai limiti della singola opera affrontando un discorso intertestuale e analizzando tutte le sue occorrenze.

In un primo momento, la traduzione del titolo *A gyertyák csonkig égnek* nelle varie lingue potrebbe avere un ruolo negativo sulla percezione del lettore della funzione fondamentale di questi oggetti.

Per esemplificare si mettono a confronto alcuni frammenti del secondo romanzo, *Le braci*:

«**Le candele!**» disse. «Ricordi?... **Le candele azzurre per la tavola.** Esistono ancora? Falle accendere per la cena, e che rimangano accese». [p. 67]

«Sul tavolo sono allineati dei candelabri di porcellana che reggono **grossi ceri azzurri da chiesa.** Solo i quattro angoli della stanza sono illuminati da altre fonti di luce nascoste. **Le fiamme delle candele ardono alte,** la stanza è quasi in penombra.» [p. 74]

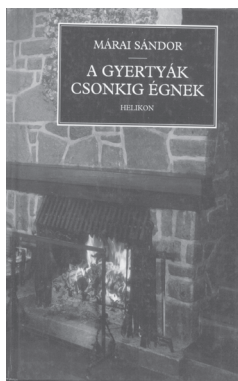
«Adesso evitano di guardarsi: l'ospite fissa il bicchiere di cristallo colmo di un liquido ambrato, il generale **la fiamma guizzante delle candele.**» [p. 77]

«Dalla stufa si sprigiona il calore uniforme della buona legna da ardere, **la luce delle candele ondeggia** sopra le loro teste.» [p. 87]

«Al centro del tavolo **ardevano delle candele azzurre.** Lei amava la luce delle candele, amava tutto ciò che le ricordava il passato, le forme di vita più nobili di epoche ormai tramontate. [...] Quel pomeriggio [...] mi aspettava seduta davanti al camino, con un leggero scialle indiano sulle spalle, perché il tempo era umido e nebbioso. Nel camino ardeva il fuoco.» [p. 123]

«**La luce delle candele si sta smorzando,** tra i grandi alberi del giardino spira un vento che preannuncia l'alba. La stanza intorno ai due vecchi è quasi al buio.» [p. 149]

«**Le candele**» dice distrattamente, mentre i suoi occhi si fermarono sui **mozziconi di cera che fumano nei candelabri** sopra la mensola del camino. «Guarda, **le candele si sono completamente consumate**» [p. 167]



Márai pubblicò *Le braci* nel 1942 col titolo *A gyertyák csonkig égnek* la cui traduzione letterale è *Le candele si consumano fino al mozzicone*.

Il titolo, per utilizzare la terminologia di Genette, deve «identificare l'opera» e può facoltativamente valorizzarla, designare il suo contenuto e/o la sua forma. «Il titolo può «indicare» il contenuto del suo testo, altre cose oltre al suo «contenuto» fattuale o simbolico...» - continua Genette. Lo scrittore ungherese sembra usufruire di questa possibilità, scegliendo un titolo tematico-metaforico per il suo romanzo (le candele sono presenti nel romanzo sia oggettivamente sia simbolicamente come vedremo in seguito).

A questo proposito può essere interessante riflettere anche sulla soluzione dell'editore ungherese 'Helikon' (che ha ripubblicato *A gyertyák csonkig égnek*) dal punto di vista della scelta della copertina. La copertina, progettata da Imre Kováts, raffigura un camino con fuoco ardente, vigoroso e pieno di braci. La scelta comunicativa valorizza il ruolo fondamentale dei suddetti elementi nella costruzione della trama, giungendo ad una perfetta combinazione tra titolo ed immagine.

Allo stesso tempo, il titolo originale poteva fornire preziose informazioni nascoste al potenziale lettore contemporaneo alla prima pubblicazione dell'opera: la pluralità delle candele è indice della pluralità dei destini coinvolti nella storia. Il lento consumarsi delle candele fa riferimento ad un'azione prolungata che non si arresta entro un limite, ma si tratta di qualcosa (appunto della passione) che durerà fino alla morte. L'immagine delle candele accese rappresentano anche un processo in atto, cioè si può leggere il racconto come un'azione che si svolge nel presente. Possiamo, quindi, affermare anche la funzione attualizzante di questi semplici oggetti. Il titolo, inoltre, ha una valenza metaforica facilmente interpretabile per il lettore.

Il titolo ungherese viene reso in tedesco *Die Glut*³, in inglese *Embers*⁴, in francese *Les braises*⁵ ed in modo analogo in italiano *Le braci*, mentre contrariamente alla prima edizione in spagnolo, *A la luz de los candelabros*⁶, nella seconda, *El último encuentro*⁷, il titolo perde del tutto la sua funzione metaforica designando semplicemente il tema centrale ed oggettivo del romanzo.

Tra le traduzioni del titolo forse è proprio quella in lingua tedesca che gioca di più con l'ambiguità lessicale in modo da attirare l'attenzione dei potenziali

lettori, dato che *die Glut* significa sia le braci incandescenti sia una passione invisibile che brama nell'anima delle donne.⁸

Inoltre, tranne la soluzione adottata dal traduttore della versione spagnola, abbiamo a disposizione due possibilità di interpretazione del titolo.

Da un lato esso evoca sicuramente la brace; infatti, ad un certo punto del romanzo del diario segreto di Krisztina non rimane altro che brace incandescente, il fuoco cancella le parole fissate sulla carta.

D'altra parte, il titolo evoca metaforicamente la passione alimentata nel cuore degli uomini, di cui è testimone il racconto del vecchio generale.

In aggiunta, la copertina della versione tedesca⁹, attraverso la figura femminile e le due figure maschili può evocare l'intrigo, il triangolo amoroso.

La copertina dell'edizione francese fornisce al lettore anche alcuni indizi concernenti l'epoca e l'ambiente in cui si svolge l'azione, non trascurando, inoltre, neanche il richiamo alle candele tramite una soluzione non linguistica ma visiva.

Le traduzioni finora trattate mettono in evidenza il carattere 'target-oriented' della tradizione occidentale. Allo stesso tempo in alcune lingue slave e baltiche notiamo una maggiore fedeltà verso il titolo originale.¹⁰

A differenza de *L'eredità di Eszter* ne *Le braci* le candele non sono le uniche fonti di luce e di calore nella stanza di Henrik. Un bel camino acceso e ardente fa compagnia ai due protagonisti durante tutta la notte.

«Basta una sera d'inverno, il vento attorno alla casa, un fuoco luminoso, perché un'anima dica insieme i suoi ricordi e le sue pene»¹¹ e proprio così succede al nostro generale dopo quarantun'anni e quarantatré giorni di attesa. Una serata estiva accompagnata da una tempesta per due amici ritrovati davanti ad un fuoco acceso. Il camino e le candele sono le uniche fonti di luce in quanto il fulmine ha danneggiato la centrale elettrica. E qui ha inizio il lungo monologo, quasi ininterrotto, del generale sui suoi pensieri e tormenti più profondi che l'hanno accompagnato per tutti questi anni. Ai suoi dubbi soltanto l'amico e il diario segreto di Krisztina potrebbero fornire delle risposte:

«Si accostarono al **camino** e si squadrarono attentamente, con sguardo esperto, strizzando gli occhi da vecchi nella luce fredda e abbagliante di una lampada a muro.» [p. 68]

Non dobbiamo dimenticare la data di pubblicazione dell'opera: 1942, la seconda guerra mondiale infuria sul mondo. Nel passaggio successivo, i valori metaforici del fuoco s'intrecciano. La guerra spegne la luce del mondo, mentre i contrasti vengono risolti con il fuoco delle armi e della distruzione.

Tuttavia all'immagine del fuoco bellico si fonde quella del fuoco della passione che infervora gli uomini:

«Può darsi che **la luce si spenga nel mondo** e che, in seguito a qualche rivolgimento ancora più terribile della guerra, noi piombiamo in un'oscurità pari a quella che ci avvolge stanotte; può darsi che anche nell'animo umano le cose evolvano in modo tale che tutto quello che è rimasto in sospeso venga discusso e risolto solo con ferro e col **fuoco**. Capisco da molti segni che questo momento è vicino. Chissà...» dice con distacco. «*Può darsi che le forme di vita che ci hanno trasmesso i nostri genitori, e questa casa, questa cena, persino le parole con cui discutiamo stasera delle questioni più importanti appartengano tutte al passato. C'è troppa **tensione nel cuore degli uomini**, troppa animosità, troppa sete di vendetta. Guardiamo in fondo ai nostri cuori: che cosa vi troviamo? **Una passione che il tempo ha soltanto attutito senza riuscire a estinguerne le braci.** [...] Soltanto le passioni vivono e bruciano e chiedono vendetta al cielo...*» [p. 148]

Dopo l'interminabile resoconto, Konrád, forse per paura, si rifiuta di leggere il diario che il generale getta nel camino. Il simbolo della verità si frantuma e in preda alle fiamme, non ne rimane altro che brace. I segreti non vengono, quindi, svelati esplicitamente, ma appartengono alla vita dei tre personaggi che li porteranno nel silenzio della tomba, mentre il lettore attento può soltanto intuire la loro sostanza, l'intrigo, l'infedeltà, l'abbandono, l'onore e il peccato.

«**Con gesto lento butta il sottile volumetto nella brace. La brace si arroventa con bagliori foschi, accoglie la sua vittima e risucchia pian piano, fumando, la materia del libro, mentre dalla cenere si levano minuscole fiammelle. I due vecchi le osservano immobili, il fuoco si anima, sembra quasi che si rallegri per quella preda imprevista, ansima, scintilla, la fiamma balza verso l'alto fondendo la ceralacca del sigillo, e il velluto giallo brucia emanando un fumo denso e acre.** Una mano invisibile sembra sfogliare le pagine color avorio; d'improvviso tra le fiamme appare la scrittura di Krisztina – le lettere aguzze e sottili vergate un tempo sulla carta da una mano ormai diventata polvere-, poi subito tutto si scompone e si dissolve in cenere come la mano che un tempo riempì quei fogli. **Presto non rimane che un mucchietto di braci lucide e nere**, come un pezzo di raso del colore del lutto.» [p. 164]

L'immagine delle braci incandescenti segnala tre vite umane rappresentate simbolicamente dalla pluralità delle candele, così come è travolgente ed 'ardente' l'atmosfera del romanzo in cui la tensione narrativa va ad alimentarsi inarrestabilmente fino alla conclusione. Ecco le prove di un'azione prolungata che non si arresta entro un limite. L'azione persiste fino alla morte.

In questo romanzo, il fuoco del camino ha un valore diverso rispetto alle candele, ma non per questo il suo significato è meno importante. Riassumendo, quindi, il fuoco brucia nel camino, il mondo (macrocosmo) prende fuoco due volte vale a dire durante la Grande guerra e la seconda guerra mondiale. Nel cuore dei protagonisti (microcosmo) bruciano passioni, ma sull'intensità dei sentimenti agisce un altro fuoco, il fuoco purificatore del tempo che elimina ogni traccia di collera. Infine, le fiamme annientano anche il diario segreto. Quale è la ragione della vita - s'interroga il generale - non è forse

«...semplicemente la passione che un giorno invade il nostro cuore, la nostra anima e il nostro corpo e che, qualunque cosa accada, continua a bruciare in eterno, fino alla morte?» [p. 169].

In relazione al fuoco a volte distruttivo a volte purificativo, la doppia valenza delle candele consiste nell'essere fonte di luce, simbolo di vita e di passioni e soprattutto nell'essere indice del conto alla rovescia verso la morte.

Nel saggio precedente si è esaminato in che modo alcuni termini assumono nei testi funzioni concatenative ed enfatiche fino a caricarsi di valori simbolici.

Inoltre, è possibile rivelare la presenza di numerosi tratti salienti che accomunano i due «romanzi di crisi»: l'azione si svolge a fine estate inizio autunno; il vento spalanca le finestre ed entra nella casa; i protagonisti hanno una complice, rispettivamente Nunu e Nini che con il loro comportamento ed abbigliamento incarnano la stabilità e *l'intemporalità*; in entrambi avviene un rivedersi molto ritardato, annunciato dall'arrivo di un telegramma che comunica la visita di Lajos e dall'arrivo di una lettera che precede la visita di Konrád. Entrambe le vicende hanno luogo in campagna, in luoghi ristretti (in una curia e in un castello) ed i romanzi si chiudono con la conversazione dei compagni inseparabili, cioè di Eszter e Nunu e di Henrik e Nini, e con il consumarsi della candela o delle candele.

Accanto a queste realizzazioni testuali, alcuni oggetti possiedono valori metaforici, es. la casa, l'anello e la candela ne *L'eredità di Eszter*; le candele e il fuoco nella sua pluralità di valenze ne *Le Braci*. L'interpretazione di questi elementi (inter)testuali messi in atto dall'autore, contribuisce notevolmente alla comprensione del senso globale dei testi appena esaminati.

NOTE

¹ *Le candele si consumano fino al mozzicone.*

² Judit Papp, «...*A gyertyák csonkig égtek.* Parte prima: fenomeni di ricorrenza in Sándor Márai», in Giovanni Borriello (a cura di), *Orientalia Parthenopea*, III, Napoli 2006, pp. 9-25.

³ Sándor Márai, *Die Glut*, trad. di Christina Viragh, München, Piper Verlag, 1999.

⁴ Sándor Márai, *Embers*, trad. di Carol Brown Janeway, London, Viking Press, 2002.

⁵ Sándor Márai, *Les braises*, trad. di Georges Régnier e Marcelle Régnier, Paris, Albin Michel, 1958.

⁶ Sándor Márai, *A la luz de los candelabros*, trad. di Oliver Ferenc Brachfeld, Barcelona, Ediciones Destino, 1946.

⁷ Sándor Márai, *El último encuentro*, trad. di Judit Xantus, Barcelona, Emecé, 2000.

⁸ Cfr. anche Sándor Márai, *Žar*, trad. di Feliks Netz, Warszawa, Czytelnik, 2000.

⁹ Sándor Márai, *Die Glut*, *op.cit.*, ma cfr. *Die Kerzen brennen ab*, trad. di Eugen (Jenő) Görz, Wien, Buchgemeinschaft Donauland, 1950.

¹⁰ Cfr. Sándor Márai, *Kynttilät palavat loppuun*, trad. di Lahdelma, Tuomo, Atena, 2001 (finlandese); *Küünlad polevad lopuni*, trad. di Sander Liivak, Tallinn, Varrak, 2002 (estone); *Lysene braender ned*, trad. di Péter Eszterhás, København, Gyldendal Norsk Forlag, 2000 (danese); *Svece so dogorele*, trad. di Jože Hradil, Murska Sobota, Franc-Franc Založba, 2002 (sloveno); *Svice dohorivaji*, trad. di Anna Valentová, Praha, Academia, 2001 (ceco).

¹¹ G. Bachelard, *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Bari, Dedalo libri, 1973, p. 127.

BIBLIOGRAFIA

Bachelard Gaston, *L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, Bari, Dedalo libri, 1973

Genette Gérard, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989

Lőrinczy Huba, *Két példázat az emberi kapcsolatok szövevényes voltáról* [Tanulmány, Márai Sándor, Eszter hagyatéka, Déli szél], Forrás, 2002

Márai Sándor, *Eszter hagyatéka és három kisregény*, Budapest, Helikon Kiadó, 2001 [1939]

Márai Sándor, *A gyertyák csonkig égnek*, Szeged, Helikon Kiadó, 2001 [Budapest 1942]

Márai Sándor, *Le braci*, a cura di M. D'Alessandro, Milano, Adelphi, 1999

Márai Sándor, *L'eredità di Eszter*, a cura di M. D'Alessandro, trad. di G. Bonetti, Milano, Adelphi, 1999

Rónay László, *Márai Sándor*, Budapest, Korona Kiadó, 1998

Silvestri Domenico, «La lingua come istanza di rappresentazione: designazioni, significazioni, comunicazioni», in *Teorie del significato e della conoscenza del significato*, a cura di Elisabetta Fava, Milano, Edizioni Unicopli, 2001, pp. 15-39